

Demografia La crisi della denatalità in Italia

Il calo della popolazione in età lavorativa

Il possibile tracollo nel 2030

Mancheranno 2 milioni e mezzo di italiani-lavoratori

Cristian Melis

L'anno 2030 non rappresenta esclusivamente il limite temporale entro il quale i 17 obiettivi dell'Agenda per lo Sviluppo Sostenibile devono essere rispettati ma evidenzia un ulteriore spartiacque per la nostra amata nazione. Più nello specifico possiamo sostenere che, tra otto anni, con molta probabilità, ci scontreremo con un tracollo degli occupabili, in particolare modo nella fascia 30-64. Entrando nel dettaglio possiamo sostenere che mancano all'appello alcuni milioni di residenti di età compresa tra i 15 e i 64 anni e quindi proprio quelle persone in età attiva. Questo aspetto, particolarmente preoccupante, è stato accentuato dalla denatalità e dai vari trend migratori.

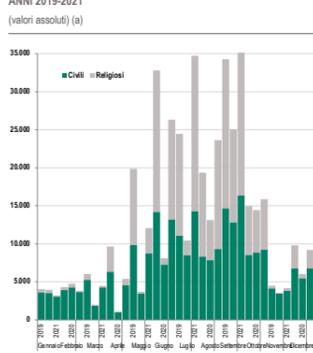
Prendendo in considerazione i flussi migratori non possiamo sottovalutare quelli che sono stati e quelli che sono tuttora gli spostamenti tra Sud e Nord. Sembra inevitabile, quindi, che vi sarà un ulteriore aumento delle disuguaglianze anche all'interno dell'Italia e il ridimensionamento della cosiddetta popolazione occupabile avverrà con due intensità differenti. Inequivocabilmente, per quanto riguarda il ridimensionamento della popolazione "occupabile", noteremo un'evidenza più marcata nel Mezzogiorno dove si ipotizza che ci sarà un calo di quasi 1 milione e mezzo di persone a differenza del Centro Nord che si attesterà a circa 1 milione. Le province che registreranno una maggiore contrazione nell'età compresa tra i 15 e 64 anni saranno proprio quelle del Sud e delle Isole dove troviamo ben 26 province tra le prime 30 evidenziate con segno percentuale negativo. Come sottolineato da uno studio Istat e da vari analisti socio-economici possiamo sostenere che si potrà contare su una tenuta maggiore solo in quelle aree del paese che risultano collocate in un territorio ben preciso e più ricco in termini di Pil pro capite. Quando parliamo di mancanza di potenziale forza lavoro e dei divari territoriali, come detto, non possiamo sottovalutare i flussi migratori intendendo, tra questi ultimi, sia i trasferimenti di residenza interni che quelli verso l'estero.

Oggi, purtroppo, a differenza di quello che avveniva negli anni '50 dove vi erano imponenti flussi migratori che dal Sud andavano verso il Nord, viene meno la sostituzione de-

"Il rischio che calino gli occupati in effetti c'è", spiega il presidente dell'Istat Gian Carlo Blangiardo. "Non c'è alcun dubbio che il serbatoio di forza lavoro attiva stia esaurendo. Le coorti nate nel primo decennio del dopoguerra sono già uscite dalla fascia di età lavorativa e, alle regole attuali, vi rimangono ancora quella nate fra il 1955 e il 1970, anno in cui la spinta che ha portato a superare il milione di nati nel biennio 1964-1965 si era già esaurita, ma già oggi queste coorti sono ormai una quota marginale degli occupati. Ma è anche vero che ci sono altri elementi, dentro e fuori dalle forze lavoro, che potrebbero contrastare gli effetti di questo declino, in futuro"

L'ACCELERAZIONE DEL CAMBIAMENTO DEMOGRAFICO

MATRIMONI TOTALI PER RITO E MESE DI CELEBRAZIONE. ANNI 2019-2021 (valori assoluti) (a)

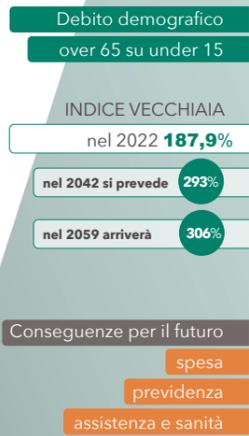
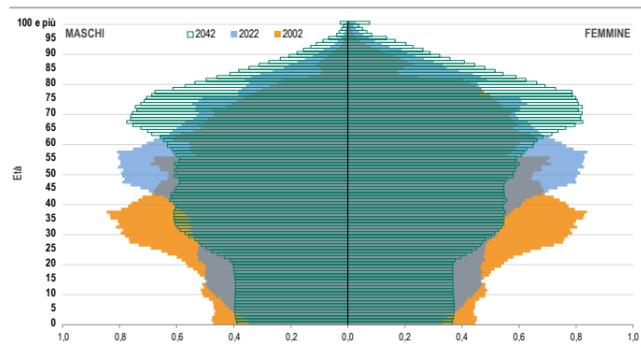


NATI PER MESE DI NASCITA. ANNI 2020-2022 (variazioni percentuali rispetto allo stesso mese dell'anno precedente) (a)



CALO DELLA POPOLAZIONE E TRASFORMAZIONI STRUTTURALI

PIRAMIDI DELLE ETÀ AL 1° GENNAIO ANNI 2002, 2022 E 2042 (valori percentuali)



rivante dalla propensione alla natalità della popolazione meridionale. Questo dato ci porta a sostenere che ci possa essere un rischio di "desertificazione" del Mezzogiorno diventando così un'area spopolata e abitata quasi esclusivamente da anziani. Non v'è dubbio, quindi, che i governatori dei vari territori nazionali avranno il compito cruciale di saper attirare i giovani favorendo, di fatto, l'autonomia e l'occupazione e quindi riducendo quella che risulta essere la sfera dei cosiddetti inattivi. Non va escluso, inoltre, che il governo dovrebbe adottare delle politiche migratorie internazionali con precisi criteri di selezione

all'ingresso del territorio nazionale come di fatto accade in altri paesi dell'Unione Europea. Quanto testé sottolineato, però, non sarà capace di fermare la spirale demografica ma permetterà solo di rallentarla. Appare, pertanto, indispensabile una spinta verso l'incremento di quelli che risultano essere i livelli produttivi.

Un ulteriore punto che va evidenziato sono proprio gli effetti e la qualità dei servizi che vengono mitigati da questo squilibrio demografico. Appare verosimilmente indispensabile un processo di sviluppo del territorio in cui vi siano delle nuove opportunità per le nuove generazioni oltre ad una qualità dei servizi e del welfare rivolto alla totalità delle persone residenti senza sottovalutare la conciliazione tra la famiglia e il lavoro.

Di fatto possiamo affermare che se oggi mantenessimo un investimento mediocre su questi fronti noteremo nel prossimo futuro un ulteriore ribasso sia per quanto riguarda la natalità che l'attrattività verso questi territori. Si potrebbe, altresì, generare un aggravio ulteriore di quelli che risultano essere gli equilibri territoriali, portandoli verso un punto di non ritorno.

Possiamo dire senza mezzi termini che l'Italia non appare più quella di una volta in quanto sembra che la popolazione sia entrata

proprio in una fase di progressiva riduzione. Questo dato viene sottolineato dal fatto che proprio dall'inizio di questo decennio gli ultra sessantacinquenni hanno sorpassato i giovani under 25. Possiamo dire, quindi, che proprio all'interno di questa fascia centrale attiva, cioè quella compresa tra i 30 e 64 anni, troviamo la causa dell'indebolimento in cui è entrata l'Italia.

Arrivati a questo punto occorre dare delle risposte solide finalizzate ad accogliere le sfide che si presenteranno nel presente prossimo attraverso una buona politica con visione lungimirante sia per quanto riguarda le amministrazioni locali che a livello nazionale. Non dobbiamo permettere, quindi, che questo sguardo sia distolto continuamente per essere riversato prevalentemente verso l'ottenimento dei consensi alle prossime elezioni. Dobbiamo scongiurare, pertanto, una cronicizzazione delle dinamiche demografiche in tutto il territorio nazionale evitando di aumentare esponenzialmente i costi collettivi che diventerebbero sempre più insostenibili per il Paese.

Concludendo appare opportuno evidenziare quanto detto da papa Francesco in udienza con i membri delle Associazioni familiari cattoliche in Europa (Fafce), in occasione dei 25 anni dalla fondazione. "Questo inverno demografico è gravissimo: per favore state attenti! [...] Un'Europa che invecchia, che non è generativa, è un'Europa che non può permettersi di parlare di sostenibilità e fa sempre più fatica a essere solidale". Questo è stato il grido d'allarme di papa Francesco, secondo il quale "non si può parlare di sviluppo sostenibile senza una solidarietà fra le generazioni, e questa solidarietà presuppone un equilibrio; ma proprio questo equilibrio manca oggi nella nostra Europa". "Le politiche familiari non vanno considerate come strumenti del potere degli Stati, ma sono fondate in primis nell'interesse delle famiglie". Inoltre ha affermato che: "gli Stati hanno il compito di eliminare gli ostacoli alla generatività delle famiglie e riconoscere che la famiglia costituisce un bene comune da premiare, con delle naturali conseguenze positive per tutti".

